

lia fascista, la cui vita viene progressivamente sconvolta dalle leggi razziali del 1938 fino a precipitare nell'abisso della 'morte civile' e della deportazione. Guido Dalla Volta, nonno dell'autore, e il figlio Alberto, non faranno mai ritorno da Auschwitz, il primo inghiottito dalle camere a gas, il secondo disperso nella 'marcia della morte'. Alberto è l'"amico fraterno e coraggioso" di Primo Levi, con cui l'autore di "Se questo è un uomo" e de "Il sistema periodico" ha vissuto in simbiosi l'"universo concentrazionario" del lager. Alberto è inoltre il cugino del professor Sergio Dalla Volta, illustre cardiologo dell'università di Padova, scomparso nel 2020, uno dei 'padri' del centro di Cardiocirurgia dove Vincenzo Gallucci quarant'anni fa realizzò il primo trapianto di cuore in Italia.

Guido Dalla Volta (il nipote, omonimo del protagonista) fa raccontare ai protagonisti del suo romanzo il precipitare degli eventi nell'Italia fascista, le torsioni razziste dei decreti di Mussolini, i sentimenti contrastanti dei familiari, sospesi tra la fiducia illusoria che l'Italia del Re, di Mussolini e di Balbo non avrebbe potuto imitare la Germania di Hitler e i segnali di allarme per l'incalzare dell'onda antisemita. Disorientati dai voltafaccia e dai tradimenti di vicini e colleghi, vissero l'umiliazione di dover negare la propria identità e di doversi costruire 'vite da ariani' per scampare al disegno di annientamento e tentare di proteggere i figli.

Ma il romanzo-verità di Guido va oltre, scardina la cassaforte dei ricordi e rivela le conseguenze sul presente di ciò che avvenne allora, osserva Gina Cavalieri, presidente della Fondazione Museo della Padova ebraica che il 14 maggio ha ospitato la presentazione pubbli-

ca. Sono intervenuti anche Maurizia Dalla Volta, figlia dell'illustre cardiologo clinico dell'università di Padova, e Roberto Valente, segretario generale del Consiglio regionale del Veneto che vide il professor Sergio Dalla Volta, consigliere eletto nella prima legislatura (1970-75) e primo proponente dell'adozione del vessillo marciano della Serenissima come simbolo della neonata Regione del Veneto. "C'è un 'non detto' che attraversa ben tre generazioni", spiega Guido Dalla Volta. C'è un doppio tradimento: quello, necessitato, della propria identità che pesa come una colpa sui 'sommersi' e sui 'salvati' di ieri, costretti a simulare una presunta identità ariana, e c'è il tradimento subito dai figli e dai figli dei figli dei sopravvissuti, sui quali incombe l'umiliazione di una tragedia indicibile, rimossa per vergogna, per pudore, per risparmiare una sofferenza insostenibile, per favorire il ritorno alla "normalità" di chi si è salvato, nell'illusione che il silenzio possa essere un balsamo riparatore per le vittime e che l'indifferenza possa cancellare come un colpo di spugna le colpe di chi non si oppose. "Essere ebrei andava bene solo se ci si chiamava Rotschild", ci ricorda Guido Dalla Volta.

Con "*Vite da ariani*" Guido Dalla Volta, aiutato dal figlio Alberto che porta il nome dello zio mai conosciuto, rompe il muro del silenzio, dà corpo e dignità allo strazio vissuto dai nonni, al rancore represso del padre, alle speranze illusorie della seconda generazione di una dignità ritrovata nel nuovo stato di Israele. E ricostruisce, con la leggerezza di un romanzo avvincente, i tanti atti di coraggio e solidarietà che hanno consentito alla nonna Emma e al padre Paolo di salvarsi. Senza però rinunciare a denunciare – con la forza disarmante dei documenti e delle testimonianze – le delazioni, le complicità e le ipocrisie di un Paese che non ha mai fatto i conti sino in fondo con la propria storia.

Margherita Carniello

**GUIDO DALLA VOLTA
VITE DA ARIANI**

Prefazione di Liliana Segre
Enrico Damiani Editore,
pp. 512.

Un 'romanzo verità'. Così la senatrice a vita Liliana Segre definisce l'opera di Guido Dalla Volta, bresciano, classe 1956, ingegnere elettronico, che, dopo 4 anni di complesse e dolorose ricerche, ricostruisce la storia della propria famiglia. "*Vite da ariani*" è la storia di una famiglia ebraica italiana, di Guido Dalla Volta e di sua moglie Emma Viterbi con i figli Alberto e Paolo, originaria da Volta Mantovana (Mn). Una famiglia borghese, ben affermata nel mondo imprenditoriale, culturale, associativo e politico della Brescia degli anni Trenta. Una famiglia 'laica', sostanzialmente non praticante, fiera dei propri beni, integrata nell'Ita-

